

Sabato 1 novembre 1997

8 l'Unità

GLI SPETTACOLI

Beppe Grillo risponde a Costanzo: «Non vengo»

ROMA. Arriva puntuale la smentita di Beppe Grillo. Qualche giornale ieri aveva ventilato, tra le primissime intenzioni di Maurizio Costanzo insediato alla direzione di Canale 5, quella di ospitare un programma del comico genovese, che da troppo tempo non si vede in televisione. Si sa che Grillo prepara un programma per la pay tv e, sfruttando quel piccolo 10% di proprietà berlusconiana di Telepiù, nonché la «paternità» ben più consistente del cavaliere, Costanzo potrebbe chiedere il passaggio dall'etere criptato a quello libero e selvaggio. Sempre però che Grillo stia al gioco. Il che non risulta. Infatti Beppe conferma tramite agenzia la sua avversione agli spot che interrompono i programmi. E scherza sul fatto che, ad ogni cambio di direzione di qualunque rete, qualcuno mette in giro la voce di volerlo mettere sotto contratto. Poi non succede niente. «È piacevole leggere che tutti mi vogliono. Poi arrivano le smentite. Così invece che zero notizie, se ne hanno due e tutti sono contenti». C'è del vero in questo «due per zero» della notizia. E non mancano voci su altre star sul punto di essere ingaggiate. Grillo comunque approfitta dello spazio offertogli non per farsi la pubblicità di cui non ha bisogno, ma per diffondere il suo verbo antipubblicitario e anticomsensismo. «Non mi piace la tv commerciale», proclama. «Il che, oggi come oggi, è come dire che non mi piace la tv. Da noi infatti ci sono seimila canali, ma sono un'unica grande tv commerciale. Compresse le reti Rai. Come se fossimo in pieno regime stalinista». Solo che la gente non lo sa». Grillo si dice disposto a lavorare solo «in una tv che non vende niente a nessuno». E aggiunge: «Se la Rai decidesse di dare via la pubblicità... Le altre morirebbero di overdose di formaggi e pannolini. Ma io, per il momento, aspetto». Intanto, l'amministratore delegato di Telepiù Mario Rasini fa sapere che non intende affatto rinunciare allo show di Grillo (e Antonio Ricci) per due ragioni: «La prima è che non vogliamo, la seconda è che contrattualmente non possiamo». La data di partenza è per l'inizio dell'anno prossimo.

IL PERSONAGGIO

Aveva 86 anni. Wenders e Scorsese lo avevano eletto tra i registi cult

Muore Sam Fuller, nei suoi 24 film la violenza sotto la pelle dell'America

Una vita avventurosa e molto americana: da strillone a fattorino a reporter di nera. Fino a Hollywood, dopo la parentesi della Guerra mondiale, come sceneggiatore. Tra i suoi lavori, «Il corridoio della paura», «Il Grande Uno Rosso».

Un grande regista sottovalutato o un mito cinefilo sopravvalutato? Chi era davvero Samuel Fuller, da Worcester, Massachusetts, 86 anni, morto l'altra sera nella sua casa di Los Angeles? Forse né l'uno né l'altro. Piccoletto, il sigarone in bocca a ogni ora del giorno, la voce rugginosa che riassumeva un mondo, diventò alla metà degli anni Ottanta un autore di culto, specialmente qui nel Vecchio Continente. Era stato Wim Wenders a scoprirlo, piazzandolo in una scena di *L'amico americano* prima, e di *Lo stato delle cose* poi, ma già nel 1965 Godard l'aveva voluto, per fare se stesso, nel *Bandito delle undici*. In effetti, aveva tutto per piacere ai giovani cineasti europei: a partire da quella grinta da «indipendente» molto in linea con la filosofia ruspante e ribellistica dei suoi film.

Sono ventiquattro, salvo errori, i lungometraggi firmati dal 1948 al 1988 da questo atipico anti-hollywoodiano: magari i loro titoli, da *Ho ucciso Jess il bandito a Quaranta pistole*, da *Corea in fiamme a Il Grande Uno Rosso*, da *Il kimono scarlato a Il corridoio della paura*, dicono poco al grande pubblico, epperò c'è stato un periodo nel quale Fuller sembrava essere diventato il padre di tutte le avanguardie. Corteggiatissimo dai Cahiers du cinéma, invitato ai festival e oggetto di «ripescaggi» vari, sollecitato a dire la sua su ogni argomento. Ma certo vorrà pur dire qualcosa che Martin Scorsese l'abbia eletto tra i suoi «maestri». Per il gusto con il quale rappresenta «la violenza emotiva»: «In qualunque suo film - scrive il regista - ogni quadro è sul punto di esplodere sotto questa violenza, che è molto più terribile e angosciata della violenza fisica... Sam spinge la realtà al limite dell'assurdo, e questo lo rende più realista... Assomiglia di più alla vita».

Di sicuro la sua vita assomigliava a un film americano. Pensate: strillone a Boston per il *Worcester Telegram*, perde il padre a dodici anni, si trasferisce a New York con la madre, fa il fattorino in varie redazioni, poi parte per la California, dove viene assunto come reporter di nera al *San Diego Sun*. Negli anni Trenta, pubblica vari racconti e lavora come ghost-writer prima di vendere alla Columbia la sua prima sceneggiatura. Tornato con varie decorazioni dalla Seconda guerra mondiale, dà alle stampe il suo primo romanzo, quel *La pagina nera* che suscita l'attenzione della critica: il primo capitolo è narrato in terza persona, il secondo, terzo e quarto in prima persona, l'ultimo in una continua alternanza dei due modi narrativi. «Fuller è un personaggio rozzo, tutto quello che fa è incongruente. Un briciolo di follia lo possiede. Ma abbiamo un gran bisogno di pazzi, perché il cinema è l'arte più realista», scrive di lui Luc Moullet.

Stando così le cose, forse non è

un caso che uno dei film più noti di Fuller sia quel *Corridoio della paura* (1963) ambientato in un manicomio e girato in studio alla velocità record di quattordici giorni. Tutto ruota attorno a un giornalista che si finge pazzo per risolvere un caso di omicidio. Tre sono i sospettati: un negro che si crede capo del Ku-Klux-Klan, un rinnegato tornato dalla Corea e un fisico nucleare regredito allo stato infantile. Alla fine il reporter del *Globe* smaschera il colpevole ma diventerà pazzo egli stesso. Il collasso mentale come metafora di un'America brutale, razzista, incapace di non odiare: ma se la cornice produttiva è quella un po' scalcinata di un «B movie», certe soluzioni «a effetto» (il colore sul bianco e nero per indicare gli stati di relativa lucidità dei degeniti) e un originale dosaggio della suspense ne fanno un film a suo modo sperimentale.

Del resto, nel cinema di Fuller la forma è (quasi) tutto. Vale per un «classico minore» come *Mano pericolosa*, del 1952, storia di un borsaiolo che ruba la borsa senza immaginare che quella contiene un microfilm destinato a un spia comunista (ma nel doppiaggio italiano tutto diventa una faccenda di gangster); per un western bizzarro come *La tortura della freccia*, del 1956, dove un soldato sudista, deciso a non sottomettersi ai vincitori, sceglie di farsi indiano Sioux rinnegando la propria razza; o per *Il bacio nudo*, del 1964, che agita una prostituta dal cuore d'oro la cui superiorità morale rifugge nel confronto con l'ipocrisia di una piccola comunità.

Gli anni Ottanta, quelli della «riscoperta» critica, coincidono con un relativo ritorno al cinema attivo. Nel 1980 il regista porta in concorso a Cannes *Il Grande Uno Rosso*, un robusto film di guerra (piuttosto scorciato al montaggio) dove l'esperienza autobiografica in Sicilia offre lo spunto per una ballata maschile sui temi della dignità e del coraggio. Due anni dopo viene *Cane bianco*, quasi un apologo contro il razzismo che ha per «protagonista» un cane addestrato a mordere i negri; mentre sia *Les Voleurs de la nuit* che *Strada senza ritorno*, girati in Europa aggiungono poco o niente al profilo artistico del regista. Che qualcuno ha definito il Norman Mailer del cinema: e in effetti c'è un filo rosso che unisce i due artisti, entrambi aggressivamente *all'americans*, ambedue affascinati dal comunismo e allo stesso tempo disorientati da esso.

Michele Anselmi



Fuller sul set di «Il Grande Uno Rosso». In basso, Richard Widmark in una scena di «Mano pericolosa»

Il comunismo, la guerra, il crimine Ecco un'antologia di Fuller-pensiero

Samuel Fuller secondo Samuel Fuller. Ecco una piccola antologia di «Fuller-pensiero» costruita attraverso un collage di varie testimonianze. IL CINEMA. «Brecht non ha forse affermato: "Il cinema è un'arte culinaria"?». Essere nel mondo del cinema equivale a essere nel paese delle «false Giuliette» che



scambiano la cinpresa per il cazzo e mirano a distruggere qualunque Edipo irrisolto della psiche di un cineasta. Ci vorrebbero solo donne come Gena Rowlands per un cineasta ispirato. Una dea di professionalità, talento, bellezza e pazienza. LA LETTERATURA. «Tutti scrivono per denaro. Conoscete qualcuno che non scriva per denaro? Io ho cominciato a scrivere con degli pseudonimi. L'editore mi dava un anticipo, il titolo del libro, il numero delle parole e lo pseudonimo - un nome roboante come H. Shapperton Britt. Ho scritto se io sette libri in quel modo, per diversi editori newyorkesi». LA GUERRA. «Non conosco nessuno che, dopo aver fatto la guerra, abbia voglia di ricominciare. I

miei film, se li guardate bene, sono molto contro la guerra. Non esalto mai la guerra, faccio vedere che è una cosa barbara, cannibale e medioevale. Non credo alle leggi di guerra. Quando due uomini trovano faccia a faccia e uno solo deve sopravvivere, non esiste più nessuna Convenzione». I COMUNISTI. «L'altro giorno parlavo con un tale, un comunista, che mi dice: "Stalin aveva torto, era un essere abominevole, Krusciov ha ragione". Non riesco a capire. Dov'era quest'uomo prima? Perché taceva quando Stalin era vivo? Ora Krusciov è stato silurato: povero Krusciov! Dove sono andati a finire i supoi sostenitori? Dov'è quella stampa? Perché non escono dall'ombra per dire qualcosa? Non sanno cosa dire! Vivono in un mondo violento, lo so. Scrivo sulla violenza, faccio film sulla violenza, ma non vivo nella violenza come loro». IL CRIMINE. «Mi interesso a tutto ciò che è illegale. Non ho niente contro i boy-scouts. Mi sono simpatici. Ma far vedere come si accende un fuoco con due pezzi di legno non mi interessa per niente. Non c'è niente di drammatico e me ne frego che accendano un fuoco o no. A meno che non sia per incendiare tutta la città. Ho avvicinato numerosi criminali dalla più tenera età. Li ho intervistati a un passo dalla sedia elettrica, mentre stavano per essere impiccati o messi nella camera a gas: avevano tutti la stessa filosofia. Mi trattavano sempre come un imbecille».

M.I.A.N.

Marco Fratoddi

IL FILM

Presentato l'ultimo lavoro di Michael Winterbottom sulla guerra in Bosnia

Troppo sangue a Sarajevo: Washington «censura»

Per il pubblico Usa sono state tagliate delle scene considerate troppo cruente. Nelle sale italiane arriva in anteprima con «l'Unità».

Sanremo '98 Per Baglioni trattativa ferma

Interminabile soap per Sanremo. Prosegue lo stallo dei contratti tra la Rai e Claudio Baglioni per la conduzione assieme a Fabio Fazio dell'edizione '98. Uno stallo che potrebbe anche portare alla già annunciata «pausa di riflessione» del conduttore di «Quelli che il calcio» e rivoluzionare la squadra che sarà al timone di «Sanremo giovani». Raiuno conferma l'impegno con il cantante, ma sussistono difficoltà artistiche ed economiche.

ROMA. Il presidente Clinton lo vedrà, tra due settimane, in un'anteprima in pompa magna alla Casa Bianca. Nelle sale Usa, invece, uscirà distribuito dalla Miramax in una versione più soft: sono state tagliate le immagini più cruente dell'assedio di Sarajevo. Le stesse, però, che sono state trasmesse dalle tv di tutto il mondo all'ora di cena, ma che il *politically correct* americano non può permettere di mostrare al cinema. I filmati di repertorio del drammatico assedio della città bosniaca, infatti, costituiscono il tessuto narrativo di *Benvenuti a Sarajevo*, il film dell'inglese Michael Winterbottom in uscita nelle nostre sale (distribuito dalla Mikado), in versione «integrale», venerdì 7 e presentato in anteprima dal nostro giornale il 6 novembre al Nuovo Olimpia di Roma. Ispirato al libro autobiografico di Michael Nicholson, corrispondente di guerra da Sarajevo, il film racconta la storia di un gior-

nalista che, tra gli orrori del conflitto e la corsa dei cronisti ad accaparrarsi lo scoop più cruento, riesce a mettere in salvo una ragazzina, adottandola e portandola con lui a Londra. Un film che a Cannes la critica non ha amato, ma che si appresta a fare il giro del mondo (Sarajevo l'ha già applaudito al Festival del cinema, «fischando» - racconta il regista - le immagini in cui si vedono le passerelle dei politici europei in visita alla città assediata») per l'argomento stesso che affronta. Lo ribadisce il regista, ribattendo anche alle critiche: «Non volevo fare un film controllato o freddo, ma neanche un film patetico. Volevo invece fare qualcosa per far riflettere sulla tragedia di Sarajevo».

Per questo l'uso dei filmati di repertorio, affiancati alla fiction. «Quelle immagini - prosegue Winterbottom che ha appena finito di girare *I want you*, storia di un'ossessione amorosa, ambien-

tata in una cittadina balneare inglese - probabilmente le avete viste già in televisione nel corso della guerra. Ma forse distratamente, seduti sui divani di casa tra una cena e l'altra. Al cinema, invece, per un'ora e mezza saremo costretti a vederle in un altro modo. Per questo non conteste neanche l'uso che di queste immagini hanno fatto i media. L'importante, ora, è rifletterci su». Winterbottom sottolinea, infatti, che *Benvenuti a Sarajevo* non è un film «che mette sotto accusa i corrispondenti di guerra, bollandoli come cinici sciacalli in cerca di scoop, ma ne racconta anzi gli slanci umani». Come nel caso dello stesso protagonista, ma anche del più «sbrigativo» Flynn (Woody Harrelson) che dopo essere diventato, grazie alla guerra, la star di una celebre emittente americana, aiuta i familiari dei prigionieri rinchiusi nei campi di concentramento dei serbo bosniaci. «Il punto di vista

del film - racconta ancora il regista - è proprio quello dei corrispondenti che questa guerra, nel bene e nel male, l'hanno raccontata. È un racconto corale, ma che ha per vera protagonista la città assediata». Delle riprese, invece, il regista di *Jude*, racconta una sorta di grande «disagio e imbarazzo». «L'abbiamo girato nel giugno '96 - dice - appena sei mesi dopo la fine del conflitto. Sarajevo era ancora così come l'aveva lasciata la guerra: interamente distrutta e con le postazioni dei cecchini ancora in piedi. Come si poteva chiedere a questa gente di tornare a rivivere gli orrori della guerra? E invece siamo stati accolti da un gran desiderio di far conoscere al resto del mondo quegli orrori, quella disperazione. Nel film hanno recitato tanti cittadini di Sarajevo e tanti hanno lavorato con la troupe».

Gabriella Gallozzi

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
	Annale	Semestrale
Italia	L. 330.000	L. 169.000
7 numeri	L. 290.000	L. 149.000
6 numeri	L. 250.000	L. 129.000
Estero	L. 4.100.000	L. 2.050.000
7 numeri	L. 3.700.000	L. 1.850.000
6 numeri	L. 3.300.000	L. 1.650.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
	Commerciale ferialle	Sabato e festivi
A mod. (mm. 45x30)	L. 560.000	L. 690.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000 - Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti: Feriali L. 824.000 - Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lento L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/84701		

Area di Vendita
Milano via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/84701 - Torino corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova via Garibaldi, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-57368 - Roma via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548111 - Catania corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/730311 - Palermo via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile:
Telestamp Centro Italia, Orsola (AQ) - Via Colle Marcegalli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137
STP S.p.A. 95030 Catania - Strada 57 - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma